

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti» (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

Margherita Cusani Maletta, la borghese gentildonna (Milano, XV secolo)

Maria Nadia Covini
nadia.covini@unimi.it

Lo studio della condizione e del ruolo femminile nella società nella Lombardia tardomedievale e ducale è solo in parte esplorato¹. Non mancano le ricerche sulle donne regnanti o detentrici di potere e di giurisdizioni², e vari affondi permettono di conoscere, a proposito delle donne lavoratrici, quali fossero i mestieri più praticati, quelli meno prevedibili e il rapporto in genere sfuggente con le associazioni corporative³; così come di recente sono state condotte indagini sulla povertà delle donne, sulla condizione delle schiave, sulle donne inquisite e condannate⁴. Esistono studi sulle religiose, ma per tutto il XV secolo le ricerche su motivazioni e condizioni individuali sono raramente praticabili, mentre è più facile studiare le strategie delle famiglie che dovevano collocare le figlie nubili nei conventi e nei monasteri⁵. Invece, la Lombardia ducale è scarsamente presente nelle numerose raccolte di studi dedicate a sistemi dotali, patrimoni femminili, ruolo delle donne nel matrimonio e nella famiglia e nei sistemi ereditari⁶, probabilmente a causa

¹ KUEHN 2015, p. 406: « the women of Renaissance Milan have been little studied ».

² *Donne di potere* 2008.

³ ZANOBONI 1997, ZANOBONI 2007 e bibliografia in ZANOBONI 2016.

⁴ *Schiave e schiavi* 2020, *Donne e povertà* 2021, DEL BO 2021.

⁵ Bibliografia e *status questionis* in CHITTOLINI 2021, con particolare riferimento agli studi di Gabriella Zarrì e di Lucia Sebastiani, e inoltre CANOBBIO 2022. Un raro esempio di testimonianza diretta è il memoriale della ricca dama comasca Margherita Lambertenghi che, pur senza appartenere a un ordine monastico, faceva il bello e il cattivo tempo in alcune *domus* di donne tra Milano e Como: CANOBBIO 2018.

⁶ Per i secoli precedenti, i saggi compresi in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, in particolare GUGLIELMOTTI 2020 e BEZZINA 2020a per le prospettive di ricerca e i riferimenti bibliografici, testo poi discusso in *Su donne e patrimoni* 2021 (con interventi di M.G. Muzzarelli, A. Bellavitis, M. Lanzinger, A. Guerreau Jalabert, P. Guglielmotti). Molti sono gli studi di Isabelle Chabot su questi temi, in particolare CHABOT 2011 e CHABOT 2018; inoltre i saggi della stessa e di altri autori nel volume *Ricchezze delle donne* 1998 e in *Beyond the dowries* 2018, in particolare D. Bezzina per Genova, I. Chabot per Firenze, M. Gravela per Torino e altre zone del Piemonte; e

della carenza di fonti specifiche, ben presenti altrove. Le serie notarili si potranno ancora scandagliare per trarne nuove informazioni (ad esempio schedando gli atti di tutela dei consoli di giustizia) ma senza la pretesa di eguagliare fonti come i cartulari notarili genovesi, ricchi di notizie in un contesto economico dove il ruolo femminile si staglia in primo piano⁷. E nel ‘paesaggio delle fonti’ della Lombardia del Tre e Quattrocento sono altrettanto scarsi i libri di famiglia e di ricordanze, quasi inesistenti gli epistolari femminili, né si hanno, come a Firenze, documenti paragonabili al catasto del 1427 e agli atti del Monte delle doti, che hanno fornito dati strutturati sulle ricchezze delle donne e sulle loro effettive possibilità di agire in ambito legale e patrimoniale. Qualche studio di area lombarda, ma riferito al secolo XVI, fa eccezione a questa penuria: per esempio le parti dell’ampia ricerca di Chiara Porqueddu sulle donne del patriziato pavese e lo studio di Maria Carla Zorzoli sulle decisioni giurisprudenziali del Senato di Milano in materia di doti, successioni, gestioni patrimoniali all’interno della famiglia coniugale⁸, così come sono stati oggetto di ricerche i deboli diritti femminili nelle successioni feudali⁹. Maggiori risultati si trovano negli studi relativi agli aspetti normativi, leggi, giurisprudenza e consulti che definivano i limitati diritti delle donne in materia di doti, proprietà, successioni. Ricordiamo almeno le ricerche di Julius Kirshner (con molte indicazioni sui consulti dei giuristi lombardi)¹⁰, di Thomas Kuehn¹¹, e recentemente di Ales-

inoltre *Margini di libertà* 2010; KUEHN 1991; KUEHN 1999; FECI 2004. Il testo di BELLOMO 1961 resta un riferimento in tutti gli studi sul tema dei rapporti patrimoniali e legali tra coniugi.

⁷ GUGLIELMOTTI 2020.

⁸ PORQUEDDU 2012, in particolare p. 61 e sgg. sulle condizioni che consentivano la successione femminile, sul ruolo delle donne nella famiglia, sull’agibilità in campo legale; ZORZOLI 1996 sulle decisioni del Senato milanese.

⁹ DANUSSO 1992.

¹⁰ KIRSHNER 2015, per l’analisi di trattati e consulti di giuristi anche di area lombarda. Spesso questi testi aprivano spazi di agibilità legale delle donne superando la severità statutaria in materia di successione ereditaria e di possesso di beni e temperando così il diffuso orientamento patrilineare delle eredità, e anche i pregiudizi antifemminili dei giuristi stessi. Restava il tetto di cristallo invalicabile del divieto di ricoprire uffici pubblici e magistrature (con poche e marginalissime eccezioni), mentre le donne godevano a pieno titolo dei diritti connessi allo status di cittadinanza, questione affrontata anche in KIRSHNER 2017 e MENZINGER 2012.

¹¹ KUEHN 2015 offre un esame sistematico del panorama normativo (in particolare degli statuti di Milano confrontati col diritto comune) e della giurisprudenza consiliare in materia di diritti e limiti all’agire delle donne a Milano e nelle città del ducato, rilevando somiglianze e

sandra Bassani, studi che delineano un sistema complesso di leggi, che proprio per essere plurali e a volte contraddittorie, fornivano ad abili giuristi – pur plasmati da una tradizione di pensiero misogina – degli appigli per interpretare estensivamente le possibilità femminili di azione legale.

Il panorama dunque, è ancora aperto a nuove ricerche, per esempio indirizzate ai ranghi medi e mediani della società lombarda dei secoli XIV e XV, per analizzare le vicende di donne non appartenenti ai ceti più elevati. Senza la pretesa di coprire questo campo tutto da esplorare, presento qui alcune note sulla biografia di Margherita Cusani Maletta, una donna che non condivideva la condizione privilegiata delle detentrici di sfere di potere in termini di terre, uomini, giurisdizioni e titoli nobiliari, non apparteneva al mondo artigianale e bottegaio, né aveva fatto la scelta di entrare in religione. La Cusani veniva da una famiglia milanese benestante e sposò un giurista pavese impegnato in diplomazia, Alberico Maletta; per una serie di circostanze – la vicinanza alle sfere del potere, i successi diplomatici del marito, le carriere distinte di alcuni membri della famiglia di origine – la sua vicenda ha lasciato un discreto numero di tracce documentarie. Come è stato osservato, la scelta del ritratto femminile individuale e la narrazione dei concreti atti e fatti di una vita può essere un utile punto di attacco per descrivere l'agire delle donne nella famiglia e nella società¹². Seguiremo così Margherita nelle diverse fasi della sua vita: prima figlia e giovane sposa, poi moglie e madre, e infine nella condizione «ambivalente e critica» ma anche densa di nuove possibilità, di vedova¹³.

1. *Figlia, moglie, madre*

Margherita Cusani nacque attorno al 1418-20 in una famiglia milanese che aveva le sue origini antiche nel contado (a Cusano), ma definitivamente installata a Milano, dove esisteva una «contrada dei Cusani». La famiglia di

poche varianti da città a città, e in costante confronto con il caso fiorentino esaminato in KUEHN 1991; ulteriori riflessioni sul tema sono in BASSANI 2020. Negli statuti di Pavia, le rubriche più attinenti al tema sono i numeri 89-96, 113 e 128 (*Statuta Papie*).

¹² *Introduzione a Tempi e spazi* 1999, p. 17.

¹³ La peculiarità della condizione vedovile è rilevata da molti studi, per es. *Introduzione a Ricchezze delle donne* 1998, p. 15; inoltre CHABOT 1999 (con riferimento soprattutto alle giovani vedove che si risposavano, su cui anche CHABOT 2011). Sulle diverse età della donna dal punto di vista normativo e legale, KUEHN 1999; inoltre BRACCIA 2020.

origine abitava appunto in quest'area della città, in porta Vercellina, parrocchia di San Lorenzo *in civitate*.

I genitori di Margherita, Biagio da Cusano ed Elisabetta da Conago, appartenevano entrambi a famiglie che operavano nel campo degli affari – manifattura, commercio, scambi, maneggio del denaro –, i Cusani con un raggio d'azione anche internazionale, verso la Linguadoca e la Spagna, mentre i parenti paterni e materni di Margherita erano attivi nel settore della contabilità pubblica, nelle tesorerie cittadine e ducali, e non meno impegnati nei comitati direttivi di enti benefici e assistenziali¹⁴, per esempio Beltrami-no da Conago, avo materno della Cusani, era nei comitati direttivi della Fabbrica del Duomo, tipica istituzione della borghesia milanese, e maestro delle entrate ducali presso i Visconti. La Cusani apparteneva dunque a un ceto borghese e tipicamente urbano: tra i suoi parenti c'erano anche ecclesiastici, medici e giuristi, e molti di loro, come tutti i ricchi milanesi, possedevano immobili e tenute fondiari, sia in città sia in campagna. Margherita era per tanti aspetti 'nobile', ma di una nobiltà tutta urbana.

Nel 1435 la Cusani, raggiunta la pubertà e l'età in cui spesso le ragazze andavano a marito, circa 14 o 15 anni, sposò il giurista pavese Alberico Maletta. La dote corrispondeva allo status benestante della sua famiglia, 1.000 fiorini d'oro, 1.600 lire di imperiali, con l'aggiunta di un corredo di beni parafernali che comprendeva alcuni pezzi di abbigliamento di pregio¹⁵. Era il doppio della dote materna, e torneremo sulle doti delle Cusani-Maletta per notare il loro incremento come sicuro indicatore della crescita sociale della famiglia.

I Maletta avevano radici a Mortara ma Alberico, in quanto addottorato nello Studio, godeva di un privilegio assai ambito: era annoverato tra i giudici e i cittadini di Pavia ed ereditava dal padre (celebre giurista a sua volta) il titolo di conte palatino ottenuto dall'Imperatore¹⁶. Margherita seguì il

¹⁴ Sugli affari di Biagio da Cusano, iscritto alla matricola della lana sottile e in rapporti con ditte veneziane e iberiche nel 1438, MAINONI 1982, pp. 49, 124, 128-129, 147. Nel 1442 costituì una società che commerciava tessuti, spezie e merci varie, e allestì botteghe a Tolosa e in Linguadoca: Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Notarile*, b. 135, notaio Martino Osio, 27 ottobre 1442 (ho reperito l'atto da una segnalazione di Enrico Roveda).

¹⁵ ASMi, *Notarile*, b. 510, notaio Ambrogio Cagnola: 15 luglio 1435 e atto di costituzione della dote, 30 agosto 1435. Il Maletta si impegnava a restituire alla vedova la dote con aggiunta di un quarto (400 lire) in caso di morte senza testamento e senza figli, in base agli statuti di Milano; segue la consegna ed elenco dei beni parafernali, sui cui, per un confronto, CASO 1981.

¹⁶ COVINI 2007a, p. 188.

marito a Ferrara dove, lasciando la carriera accademica, era stato arruolato dai marchesi d'Este come magistrato attivo «tra un principe e altri stati», per parafrasare un felice titolo di Isabella Lazzarini¹⁷. Gli Sforza fecero di tutto per farlo tornare in patria e nel 1454-55 gli affidarono una difficile missione diplomatica a Napoli, con l'obiettivo di coinvolgere il re Alfonso il Magnanimo nella coalizione italiana che fu poi stipulata nel 1455. Il risultato fu brillantemente conseguito e Alberico, impaziente di tornare in famiglia, chiese ripetutamente di essere sostituito come residente presso gli Aragona. Un altro successo fu da lui ottenuto alla corte di Francia dove, lungamente stabile tra il 1463 e il 1465¹⁸, ottenne per gli Sforza l'investitura feudale di Genova e Savona e il matrimonio tra il principe ereditario e una Savoia. Anche in questo caso il Maletta scalpitava per tornare a casa e riprendere le sue attività in patria: sono «straco e sazio de questa Francia», scriveva al duca, gli Angioini a corte mi odiano, il re mi trattiene ma io non voglio morire qui, e intanto raccomandava alla duchessa Bianca Maria la moglie e la figlia Antonia, mentre i figli Girolamo e Pietro Maria erano con lui alla corte di Francia¹⁹.

Margherita aveva smesso di seguire il marito nelle ambasciate e chiedeva con insistenza ai duchi di farlo tornare. Viveva tra Pavia, Milano, Mortara e la località lomellina di Campalestro dove i Maletta avevano ricevuto dagli Sforza una residenza incastellata circondata da campi e redditi coltivi. Negli anni aveva messo al mondo tre figli maschi e tre femmine, con un indice di prolificità congruo con gli standard del tempo²⁰.

Nei primi anni Sessanta il primogenito Cristoforo si era addottorato in entrambi i diritti ed era considerato il naturale erede e continuatore della carriera paterna, e anche il fratello minore Girolamo era stato avviato agli studi legali e collaborava alle missioni paterne. Nel 1465 la tranquillità della famiglia fu sconvolta dalla malattia che colpì il primogenito, non ancora trentenne e già apprezzato lettore nello Studio pavese²¹. Trovatosi sola a Pavia mentre il marito era in Francia, trattenuto dal re e dagli impegni diplomatici, Margherita

¹⁷ LAZZARINI 1998.

¹⁸ Sul servizio presso gli Este, ROVEDA 1990, pp. 92-94.

¹⁹ COVINI 2007b (sulla base delle corrispondenze diplomatiche edite tra Milano e la Francia).

²⁰ ROVEDA 1990, p. 82. Il 16 marzo 1459 il Maletta legittimò una figlia nata fuori dal matrimonio: ASMi, *Indice lombardi*, vol. 114, *ad vocem*.

²¹ COVINI 2007b.

chiese aiuto agli Sforza: al capezzale del giovane Maletta accorsero i più famosi medici ducali e riuscirono a contenere la malattia, che però alla fine ebbe il sopravvento e portò alla morte il povero Cristoforo. Tornato finalmente dalla Francia, Alberico Maletta presenziò alle esequie del figlio, terminate le quali convocò un notaio e fece redigere un atto che sistemava delle questioni in sospeso riguardanti il patrimonio familiare e la successione, alla presenza di numerosi parenti maschi della famiglia Maletta²². L'atto obbedisce alla logica patrilineare e agnaticia che dominava nelle famiglie lombarde del tempo e che caratterizza anche il testamento del giurista pavese. Poco dopo, nel 1466, Alberico morì improvvisamente e la vedova si trovò sola ad affrontare i casi della vita.

2. *Le ricchezze delle donne: il caso di Margherita*

Come sappiamo dagli studi, all'epoca di Margherita le donne riuscivano spesso a entrare in possesso di beni e ricchezze oltre ai beni dotali: li acquisivano grazie a compere o lasciti, e li gestivano in relativa autonomia, nonostante i numerosi vincoli e limiti imposti dalle leggi e dal sentire comune. Ma spesso queste ricchezze sono «elusive and difficult to identify»²³.

Già quando era a Ferrara col marito, Margherita disponeva di denaro proprio – non sappiamo come acquisito – e cercò di farlo fruttare affidando una somma di 150 ducati al padre Biagio, che da affarista e mercante era solito fare investimenti. Inoltre prestò 160 ducati al fratello ecclesiastico Bartolomeo per riscattare certe gioie che quello aveva dato in pegno al più famoso usuraio di Milano, Gasparino da Casate, per evitare che fossero vendute. Il reverendo Cusani aspirava a ricoprire importanti cariche dentro la Chiesa e aveva bisogno di denaro, successivamente accumulò ricchi benefici ecclesiastici, divenne protonotario apostolico e aspirò al vescovato di Pavia nel 1460²⁴. Quando

²² Pavia, Archivio di Stato, *Notarile di Pavia*, b. 111, 20 settembre 1465, *Confessio* resa dal « conte e miles » Alberico Maletta e dai suoi nipoti Alessandro e Gio. Giacomo di Antonio a Giovanni dei conti di Gambarana, notaio pavese.

²³ *Beyond their dowries* 2018; *Ricchezze delle donne* 1998; citazione da BEZZINA 2018a, p. 114. Anche a Torino, nonostante i limiti imposti dagli statuti, ma in un contesto istituzionale favorevole, molte donne agivano pienamente nella gestione di patrimoni e nella famiglia: GRAVELA 2018.

²⁴ Sulle prebende del protonotario, *Fonti e repertori* 2001. Sulla candidatura al vescovato di Pavia, ASMi, *Sforzesco*, b. 757, varie lettere di aprile 1460.

Margherita chiese la restituzione dei prestiti, i suoi parenti glieli rifiutarono e nel 1475 fece supplica al duca sottolineando i disagi del suo stato di vedova (« per non perdere el mio como vidua e servitrice ») e accusando i parenti di noncuranza verso « affetti e religione »²⁵. Anni dopo, unica sopravvissuta della famiglia Cusani (erano morti la sorella, un fratello, poi il padre e il fratello ecclesiastico)²⁶, divenne erede universale dei beni mobili e immobili di Biagio e di Bartolomeo e li vendette in blocco nel 1486 ricavandone una discreta somma, 10.000 lire di imperiali²⁷.

Quando chiese aiuto al duca per farsi restituire i prestiti dai parenti, Margherita accusò padre e fratello di non aver rispettato i patti che erano stati stipulati sulla fiducia, senza scritture. La scorza dura della Cusani si rivela anche nel testamento che dettò nel 1478 a uno dei più quotati notai pavesi, Matteo Nazari. Non era ancora anziana nè malata, ma era vedova da diversi anni e da alcuni mesi i due figli maschi erano improvvisamente deceduti²⁸. Non avevano lasciato figli, almeno non legittimi: la Cusani diventava erede di entrambi e con il testamento volle sistemare gli affari di famiglia prima che fosse troppo tardi²⁹. I feudi di Alberico, trasferiti ai figli maschi, dopo la loro morte erano stati devoluti alla Camera ducale poiché le leggi feudali non contemplavano il passaggio alle donne³⁰. Restavano i beni non feudali, tra cui i possessi di Campalestro, terreni e castello, di San Giorgio, Velezzo, Zeme e Olevano.

Nel testamento Margherita dichiarava che alcuni possessi fondiari erano stati occupati a lungo dalle tre figlie e dai generi, che ne avevano prelevato indebitamente frutti e rendite. Ad Antonia, che si era appropriata di beni e valori fino a 3.000 lire, destinava l'esigua somma di 400 lire. Isabella a

²⁵ ASMi, *Autografi*, b. 161, Milano, 5 febbraio 1475.

²⁶ Del fratello Francesco si conosce un testamento dettato il 3 marzo 1464 al notaio Pietro Brenna, ASMi, *Indice Lombardi*, vol. 69, *ad vocem*.

²⁷ ASMi, *Notarile*, b. 1933, notaio Antonio Bombelli, 3 gennaio 1486 (non sono indicate localizzazioni e tipologia dei beni). In quest'epoca Margherita abitava in porta Ticinese, parrocchia di San Maurilio. Ho reperito il documento su segnalazione di Edoardo Rossetti.

²⁸ Girolamo morì in settembre 1477, durante una missione in Toscana per conto del duca, Pietro Maria appena dopo: COVINI 2007c.

²⁹ Pavia, Archivio di Stato, *Notarile di Pavia*, b. 266: l'atto, non datato, si trova a f. 483r del fascicolo.

³⁰ DANUSSO 1992. Ma la devoluzione fu impugnata dai cugini Maletta con varie azioni legali.

sua volta si era impossessata di gioie, perle e broccati di valore, e riceveva la stessa somma. Lucia aveva prelevato frutti e rendite senza averne titolo, e in più Margherita ricordava di averle donato una *turca* e una *zorneta* assai pregiate: ciononostante, le assegnava 1.000 fiorini, 1.600 lire. Poco benevola verso le figlie, favorì piuttosto il ramo maschile della famiglia, gli agnati Maletta. Il testamento stabiliva infatti che l'usufrutto dei beni fosse assegnato a un parente, Nicolò del *quondam* Guiniforte Maletta, a patto che il beneficiario provvedesse al mantenimento e all'educazione del 'nipote' di Margherita e suo erede universale, il piccolo Girolamo di sei anni, fino al compimento del venticinquesimo anno di età. Nato fuori dal matrimonio di Pietro Maria, il bambino viveva presso di lei, e Margherita precisava che lo considerava e lo trattava come nipote, «che lo fosse o no». In caso di morte dell'erede designato, non le figlie, ma Nicolò Maletta sarebbe subentrato nei beni di famiglia, ed eventualmente l'eredità sarebbe poi passata agli altri agnati Maletta, discendenti legittimi del marito in linea rigorosamente maschile. Nell'eventualità che tutti morissero, ultimi beneficiari sarebbero stati i notai pavesi. Ai maschi Maletta Margherita lasciava anche una parte dell'usufrutto, e in omaggio alla volontà del marito disponeva dei lasciti per i parenti indigenti e per le giovani Maletta bisognose di dote.

In conclusione, il testamento – mutilo perché mancante della parte finale, ma databile a maggio 1478 in base alla posizione nelle filze del notaio – escludeva dalla successione le tre figlie femmine, cui pure le consuetudini milanesi e lombarde riconoscevano dei diritti³¹, 'inventava' un erede universale che era un bambino in tenera età di nascita incerta e utilizzava l'istituto del fedecommesso privilegiando comunque la linea agnatizia del marito³². Anche questo testamento, come molti testamenti femminili, implicava «margini di libertà»³³, o per meglio dire la Cusani faceva un po' di testa sua, assistita dal suo notaio, e si allineava all'orientamento degli statuti milanesi e pavesi che tendevano a escludere le donne dalle eredità se esistevano agnati maschi³⁴. Non era raro, come è stato spesso osservato, che le madri di figli

³¹ Circa i diritti delle figlie, le consuetudini milanesi prevedevano che le donne prendessero il posto degli uomini nella linea di successione dei fratelli defunti senza figli: BASSANI 2020, p. 15.

³² Per un caso simile BELLAVITIS 1998, p. 158-159.

³³ *Margini di libertà* 2010. Per il Meridione, MAINONI 2011.

³⁴ PORQUEDDU 2012, in particolare pp. 61-68. Gli statuti milanesi e pavesi erano abbastanza simili nel disciplinare queste materie, come dimostra KUEHN 2015.

maschi optassero per un'adesione ai principi del patrilineaggio anziché mettersi dalla parte delle donne³⁵. È probabile che Margherita volesse rispettare la volontà del defunto marito, che aveva previsto una successione esclusivamente maschile dei beni, lasciando però l'usufrutto sulle rendite alla moglie e in parte alle figlie femmine, e prevedendo la sostituzione dei maschi Maletta «in stirpe et non in capita» in caso di morte dei due figli maschi superstiti³⁶. Lo stesso orientamento favorevole all'esclusione delle donne dalle successioni era presente nell'atto che Alberico aveva fatto redigere nel 1465 per sistemare le pendenze patrimoniali con gli agnati, in cui enumerava tutti i cugini, nipoti e consanguinei maschi di casa Maletta tra cui erano intervenute compravendite, permutate, trasmissioni ereditarie che andavano definite e aggiornate, soprattutto dove c'erano ancora beni indivisi.

Le ultime volontà di Margherita finirono per scatenare infinite battaglie legali, che conosciamo grazie a varie suppliche prodotte nel corso di diversi anni, sia dalle figlie e dai generi, sia dai parenti maschi Maletta, per chiedere interventi ducali e contestare le mosse degli avversari³⁷. Ci furono lettere del duca e dei consigli ducali, arbitrati di terzi, ricorsi e controricorsi, soprattutto per la successione dei beni di Campalestro e per qualche complicazione nella devoluzione dei feudi. Le suppliche rimaste, più che altro, ripercorrono dei controversi passaggi procedurali attivati da avvocati scaltriti, e, non essendo complete, non consentono di ricostruire pienamente motivi

³⁵ CHABOT-CALVI 1998, p. 14; KUEHN 1999, p. 447; e BEZZINA 2020b pp. 439-440.

³⁶ Conosco il tenore del testamento da una supplica dei parenti Maletta in ASMi, *Famiglie*, b. 106, 14 luglio 1480. I Maletta sostenevano che Alberico aveva escluso le figlie e i loro discendenti dalla successione, liquidandole con beni sostitutivi. In caso di scomparsa di tutti gli eredi maschi diretti, sarebbero subentrati i nipoti maschi legittimi nati dai fratelli «in stirpes et non in capita», salvo l'usufrutto riservato alla moglie e alle figlie. La pretesa sembra ben sostenuta dalla rubrica 94 degli statuti pavesi, dove si stabiliva che la madre del defunto (in questo caso Gerolamo e Pietro Maria), in assenza di testamento, potesse ereditare solo un terzo del patrimonio, e per il resto subentravano gli agnati maschi paterni.

³⁷ Sulle controversie con le figlie e i generi, in ASMi, *Famiglie*, b. 106, supplica di Alessandro Maletta e dei cugini Maletta del 14 luglio 1480; altra supplica senza data dei medesimi; suppliche non datate delle sorelle Maletta e dei mariti. Nel 1481 il consiglio ducale intervenne in seguito a un'istanza di Margherita, e convocò le parti: ASMi, *Sforzesco*, b. 1491, atti del 19 e 20 giugno 1481, 3 luglio 1481 e altro del 31 ottobre 1489. Ci furono anche contestazioni relative ai feudi, ancora nel 1492, quando Ludovico Maria Sforza intervenne a proposito della devoluzione del feudo di Ottobiano rimproverando il primo segretario di non averla trattata correttamente: ASMi, *Sforzesco*, b. 1109, carteggi del 13-20 dicembre 1492.

e sviluppi delle contese. Ma tutte le parti in causa, nel rivendicare i propri diritti, additavano Margherita come pietra dello scandalo: le figlie sostenevano che, «sedotta da maligni spiriti», faceva il gioco dei cugini, i parenti asserivano che fosse manovrata dalle figlie e dai generi. Probabilmente degli accordamenti furono trovati per dare soddisfazione al piccolo Gerolamo, che ancora nel 1499 era vivo e abitava a Milano ³⁸.

Donna combattiva, la Cusani non ebbe scrupoli a difendere i suoi interessi intentando azioni legali, contestando al padre defunto e al fratello vivente la mancata restituzione dei denari che le dovevano, alle figlie le indebite sottrazioni di beni e pregiati indumenti, e infine negando alla nuora Bianca Pallavicini da Scipione la restituzione della dote, sostenendo che non era stata interamente pagata e che i doni maritali ne superavano ampiamente il valore ³⁹. Non ebbe timore di suscitare dei conflitti, così come non ebbe scrupoli nel mettere da parte gli affetti per andare dritta per la sua strada. Margherita, donna volitiva e determinata, motivata più dagli interessi che dagli affetti, ricorda le proterve ‘contesse vedove’ studiate da Letizia Arcangeli, che oltre a curare gli interessi economici badavano ad esercitare il potere sugli uomini e sui territori a scapito di figli e parenti ⁴⁰.

3. *Segni di ascesa sociale*

Come moglie di un giurista pavese che si stava distinguendo per i successi nelle più delicate missioni diplomatiche per conto degli Sforza, anche la Cusani si trovò a trarre vantaggio da onori, benefici e opportunità che la dinastia concesse ad Alberico e a vari Cusani. Il favore della corte fu un potente fattore di distinzione e di crescita sociale.

La distinzione è anche, o forse prima di tutto, legata al possesso e all'uso di beni e oggetti materiali che servivano l'apparire sociale. Torniamo

³⁸ ASMi, *Indice Lombardi*, vol. 114, notaio Girolamo Corio, atto relativo a Girolamo Maletta q. Pietro Maria del 23 luglio 1499. Un Niccolò di Girolamo Maletta, forse figlio dell'erede di Margherita, compare nel censimento cittadino del 1524 tra gli abitanti di porta Comasina, parrocchia di San Marcellino, dove già avevano abitato i Cusani-Maletta: ASMi, *Atti di governo, Censo p.a.*, b. 1520. Atti a suo nome furono rogati dal notaio Antonio Carcano nel periodo 1538-49: ASMi, *Indice Lombardi*, vol. 114.

³⁹ ASMi, *Famiglie*, b. 106: copia di lettera ducale del 19 giugno 1479 al vicepodestà di Milano e supplica di Margherita, non datata. Bianca era figlia di Giovanni, consigliere ducale.

⁴⁰ ARCANGELI 2008.

per un momento sull'elenco dei beni 'parafernali' portati a corredo da Margherita al tempo del matrimonio: non vi sono compresi gioielli e pochi sono gli oggetti di pregio, ma alcuni pezzi di abbigliamento riflettono la volontà di ben apparire in società – in particolare durante la permanenza dei Maletta alla corte estense – con vesti lussuose e alla moda. Si tratta, oltre ad alcune *corrigie*, di ben sei preziose 'pelande', ovvero sopravvesti seriche colorate con tinte pregiate, confezionate con molte *braccia* di stoffa, foderate di dorsi e pance di vaio, alcune incastonate di perle e di argenti. A inizio Quattrocento la *pelanda* aveva soppiantato la *guarnacca* ed era la sopravveste più alla moda, un abito di gala adatto a far ben figurare la consorte di un giurista che aveva iniziato una promettente carriera⁴¹. La indossavano anche le vedove benestanti, però di colore scuro e completata da mantelli ampi lunghi fino ai piedi e da eleganti veli fittamente increspatis sul capo⁴². Va pur notato che la *pelanda* cadde presto in disuso nelle mode del tempo: tra i doni che Margherita fece alle figlie c'erano piuttosto *vesti*, giornee e turche. Probabilmente i preziosi indumenti del suo corredo furono riadattati alle nuove fogge, come si usava, recuperando le stoffe preziose, staccando le preziose applicazioni d'oro, argento e perle e le fodere di vaio, e magari destinando al mercato di seconda mano i pezzi più logori⁴³. I Maletta erano attenti all'eleganza: seguendo il re di Francia nelle sue cavalcate, Alberico era stato molto ammirato e lodato da Luigi XI per il magnifico mantello di cammello che gli aveva permesso di arrivare a destinazione perfettamente asciutto nonostante l'acqua battente, e spesso le sue lettere menzionano il guardaroba. La pratica diplomatica aveva bisogno di lusso e di solenne apparenza.

Un fattore decisivo per ottenere, conservare e accrescere la posizione sociale dei Maletta fu il favore ottenuto dagli Sforza, grati ad Alberico per il successo delle sue missioni e per i disagi patiti. Nel 1455 Margherita scrisse al duca Francesco ricordandogli la promessa di farle pervenire un anticipo del denaro dovuto al marito per le sue *andate*, visto che la missione a Napoli si prolungava contro la sua volontà e il Maletta aveva bisogno di denaro per rifarsi il guardaroba invernale⁴⁴. Nel 1465, mentre il marito era lontano da

⁴¹ LEVI PISETZKY 1955; su tessuti e tinte, *Seta Oro Cremisi* 2009.

⁴² Lo racconta Margherita Lambertenghi, narrando che aveva abbandonato queste vesti per ritirarsi in convento: CANOBBIO 2018, p. 85.

⁴³ TOSI BRANDI 2023; VENTURELLI 1999, p. 71 e sgg.

⁴⁴ ASMi, *Autografi* 161, supplica di Margherita, 15 novembre 1455.

molti mesi, Margherita ottenne l'invio dei migliori medici di corte per tentare di curare il primogenito Cristoforo, e nel 1467, vedova da pochi mesi, scrisse diverse volte al duca Galeazzo Maria Sforza in difesa del figlio Girolamo, consigliere segreto e commissario ducale, che era caduto in disgrazia presso la corte per certi debiti non pagati⁴⁵.

Inoltre si dovevano alla volontà degli Sforza, che erano dei *princes mariieurs*, i matrimoni pilotati di alcuni dei Maletta. Già la sorella di Margherita era stata accasata con un forestiero arrivato in Lombardia al seguito dello Sforza e diventato magistrato ducale, e nel 1474 il duca Galeazzo Maria Sforza decise di far sposare la figlia della Cusani, Isabella, ad Aloisio Castiglioni, di antica famiglia milanese, vicescancelliere dello Studio pavese, sebbene il Castiglioni fosse già in trattativa per sposare una nobile Sanvitale di Parma⁴⁶. Si convinse facilmente, dato che la sposa gli avrebbe portato 4500 fiorini di dote e 1.000 di beni parafernali. Altrettanto, fu voluto dal principe il matrimonio tra Pietro Maria e Bianca Pallavicini da Scipione, una parentela che innalzava i Cusani-Maletta ai ranghi dei *gentiluomini di Lombardia*, mentre Girolamo restò celibe. Antonia Maletta sposò Nicolò Gambaloita, funzionario ducale, e Lucia un Franco Rovari o Rovati.

Un indicatore significativo del consolidamento sociale della famiglia Cusani-Maletta è la crescita del valore delle doti matrimoniali. Nel 1417 la madre di Margherita, Elisabetta da Conago, aveva portato a Biagio Cusani – persona appartenente al suo stesso ceto di ricchi mercanti, imprenditori e banchieri – una dote di 500 fiorini d'oro⁴⁷. Nel 1435 Margherita ebbe una dote di valore doppio, 1.000 fiorini d'oro corrispondenti a 1600 lire di imperiali, e un corredo piuttosto ricco, e nel 1474 sua figlia portò al marito 4.500 fiorini di dote e altri 1.000 *in pani et scherpa*. Più o meno dello stesso livello – 1785 ducati – fu la dote di Bianca Pallavicini da Scipione, sposa di Pietro Maria nel 1470. Questi incrementi superano la notoria inflazione del valore delle doti e vanno letti come segni di ascesa sociale. Per un termine di paragone, le doti più umili,

⁴⁵ *Ibidem*, lettere di Margherita del 17 febbraio e 1° maggio 1467. La Maletta chiedeva al duca di perdonarlo, in nome dei meriti della famiglia e della sua buona educazione. Grazie a un prestito di Pigello Portinari la questione si appianò e Girolamo ricoprì altri incarichi di rilievo fino a diventare consigliere ducale, ma con una certa attitudine a incorrere in gaffes istituzionali: COVINI 2007a, p. 88 e sgg.; COVINI 2007b.

⁴⁶ LUBKIN 1994, p. 180-181.

⁴⁷ ASMi, *Notarile*, b. 280, 10 maggio 1417.

quelle assegnate a orfane e trovatelle assistite negli ospedali milanesi, erano di 50 fiorini, mentre le doti principesche potevano arrivare ai 100.000 fiorini d'oro che Maria di Savoia portò a Filippo Maria Visconti. I padri del ceto mercantile e imprenditoriale, incuranti delle leggi suntuarie, accantonavano delle doti considerevoli, in costante aumento tra fine secolo e inizio Cinquecento⁴⁸. Come altrove, la dote era diventata il sostituto dell'eredità paterna negata alle figlie sposate, e alla morte del marito era restituita alla vedova, se decideva di lasciare la casa coniugale. Su richiesta del padre di lei, Alberico aveva assicurato a Margherita, se fosse morto senza figli e senza testamento, di restituire la dote aumentata di un quarto, 400 lire di imperiali, secondo una possibilità contemplata dagli statuti di Milano⁴⁹.

Dai duchi, inoltre, i Maletta ottennero delle importanti investiture feudali, vantaggiose e nobilitanti. Alberico ebbe in feudo San Giorgio e Cilavegna, forse anche Ottobiano, e alla sua morte i feudi furono investiti a Pietro Maria e a Girolamo ma uscirono dall'eredità non essendo trasmissibili alle donne, uniche superstiti: furono poi rivendicate dai cugini in estenuanti battaglie legali⁵⁰. Inoltre molti Cusani e Maletta erano stati cooptati in importanti incarichi presso la corte: sia Biagio da Cusano, sia Alberico e Girolamo accedettero alla più alta carica politica, il consiglio ducale. Dal punto di vista dell'ascesa sociale della famiglia non furono di poco conto i successi della carriera ecclesiastica del fratello di Margherita Bartolomeo da Cusano, prima protonotario apostolico e nel 1460 in lizza tra vari candidati per la cattedra vescovile pavese.

La scalata verso le vette delle élite sociali da parte dei Maletta e soprattutto dei Cusani-Conago era osservata e commentata dai loro concittadini e non passavano inosservati gli onori, i doni e i privilegi conseguiti da una fa-

⁴⁸ Il ricamatore Niccolò da Gerenzano costituì alle nove figlie delle doti che arrivavano anche a 3000 fiorini ciascuna; il mercante banchiere Francesco da Roma costituì tra Quattrocento e inizio Cinquecento doti di 8.000 e di 20.000 lire. L'imprenditore Lazzaro Pagnani dotava nel 1483 le due figlie con doti di 4.000 ducati ciascuna e di valore appena inferiore a una figlia illegittima, oltre a corredi sfarzosi (notizie gentilmente fornite da Maria Paola Zanoboni). Sulle leggi suntuarie a Milano, VERGA 1898. Una dote sfarzosa era quella della figlia dell'usuraio Tommaso Grassi, 12.000 ducati.

⁴⁹ ASMi, *Notarile*, b. 510, notaio Ambrogio Cagnola, 30 agosto 1435. Il riferimento è agli statuti di Milano, e anche in quelli di Pavia c'era la stessa norma, fino a un terzo della dote: *Statuta Papie*, rubrica 128, p. 110.

⁵⁰ DANUSSO 1992. Sulla vicenda, COVINI 2007a, pp. 98-99.

miglia che era pur sempre di origini professionali e mercantili. Tra i commenti più malevoli va citata la lettera di un ambasciatore dei marchesi Gonzaga, che nel 1458 scrisse ai suoi signori notando l'eccesso di omaggi tributati alla madre di Margherita, Elisabetta da Conago, che, malata, era stata visitata dai migliori medici ducali e grazie al genero aveva ricevuto la visita di un illustre personaggio, Giacomo Della Torre vescovo di Modena e consigliere ducale. Vincenzo della Scalona aggiungeva che nelle missive ducali la Conago veniva appellata – addirittura! – ‘madonna’⁵¹. È, appunto, un giudizio malevolo: non era affatto infrequente che le famiglie dell'alto ceto mercantile e la nobiltà cittadina e rurale si mescolassero mediante i matrimoni, e i principi – come si è già osservato – tendevano a incoraggiare legami di ceti diversi per ragioni politiche e di patronage⁵². È probabile che Scalona volesse compiacere i Gonzaga che avevano più volte, ma inutilmente, chiesto ‘in prestito’ il Maletta per dirimere certe loro vertenze. Il duca Sforza aveva rifiutato, prevedendo che l'ardua disputa confinaria di cui doveva occuparsi lo avrebbe esposto a un insuccesso che avrebbe intaccato la sua reputazione di ambasciatore, mettendo a repentaglio la sua prossima missione in Francia⁵³.

L'ambasciatore mantovano, dunque, era in errore: la Conago meritava l'appellativo di *madonna*, essendo moglie di un alto magistrato che aveva diritto all'appellativo di *magnifico*, e tanto più poteva essere chiamata *madonna* Margherita, che aveva sposato un giurista illustre, Alberico Maletta, figlio di un leguleio altrettanto famoso, titolare di investiture feudali, consigliere ducale, ambasciatore tra i più eletti. Come suo padre Cristoforo anche Alberico si fregiava del titolo di conte palatino ottenuto per privilegio imperiale, e del resto Bartolo da Sassoferrato asseriva che i giuristi più reputati e famosi si potevano fregiare del titolo comitale. In breve, il giudizio sociale nella Lombardia ducale non censurava chi ascendeva dal ricco ceto bancario-mercantile o dalle professioni mediche e legali allo *status* onorevole dei nobili titolati, eredi di antiche tradizioni aristocratiche. Tuttavia qualche riserva restava, e il maneggio del denaro, pur non ancora disprezzato come nei secoli a venire, poteva essere oggetto di sospetti e malevolenze: nel 1464 Luchino da Conago, zio di Margherita, fu accusato di ammanchi commessi nella sua carica di tesoriere e referendario, e fu punito e condannato.

⁵¹ *Carteggio oratori mantovani* 1999, lettera 42, 14 marzo 1458.

⁵² COVINI 2017.

⁵³ COVINI 2007a, p. 100.

4. Conclusioni

La biografia della ‘borghese gentildonna’ Margherita Cusani si può ricostruire su un lungo periodo e nei vari ruoli femminili ricoperti, da figlia munita di ricca dote in vista del matrimonio, da consorte di un brillante ambasciatore ducale e giurista, e infine da vedova, libera di agire e di mettere a segno i suoi obiettivi. Molti aspetti della sua biografia corrispondono ai *pattern* di azione e di comportamento individuati da storici e storiche di altre regioni circa l’*agency* delle donne del tempo: che possiedono e gestiscono ricchezze proprie («beyond the dowries», come ha scritto la decana di questi studi Christiane Klapisch-Zuber) sfidando leggi ostili e senza doverne rendere conto ai maschi della famiglia; che aderiscono ai valori patrilineari (in questo caso del marito), favorendo nei testamenti i figli maschi e gli agnati⁵⁴; che rientrano poi nella categoria ‘liberata’ delle vedove anziane, che non dovevano sottostare ai tentativi di padri e fratelli di farle risposare, o dei figli di trattenere la loro dote⁵⁵.

Non meno di alcune famose ‘contesse vedove’ dell’aristocrazia signorile, passate alla storia per la loro inossidabile volontà di comandare e di prevalere su figli e parenti, anche la Cusani mostrò una certa durezza nel decidere il destino suo e dei suoi, senza farsi troppo condizionare da sentimenti e affetti. Pur soggiacendo inevitabilmente a leggi, costumi e convenzioni sociali tendenzialmente misogini e discriminatori, Margherita ebbe modo di agire su vari fronti, per esempio nel maneggiare il denaro, adire la giustizia contro vari avversari, far valere la sua volontà usando strumenti e mezzi giuridici, ricorrere al favore ducale per risolvere i guai di famiglia, imporre la sua visione sulla successione dei beni parentali. Il massimo grado della sua libertà di azione fu il testamento con cui cercò di orientare la successione del patrimonio familiare inventandosi un erede, dopo che i figli maschi erano tutti defunti, ricorrendo al fedecommesso, operazione che aderiva alla logica ‘longobarda’ e patrilineare delle leggi statutarie milanesi e pavesi⁵⁶. La Cusani, come molte sue contemporanee, ebbe il modo di superare i limiti imposti alle donne da leggi e tradizioni e di approfittare della pluralità delle norme positive per ampliare la sua capacità di agire legalmente in direzione di un miglioramento del suo *status* e

⁵⁴ PETTI BALBI 2010, pp. 153-182, p. 165.

⁵⁵ CHABOT 2009, CHABOT 2010, CHABOT 2011, *Widowhood* 1999, KUEHN 1999, *Tempi e spazi* 1999.

⁵⁶ Su cui KUEHN 2015, BASSANI 2020.

della sua condizione sociale, ma dovette molto anche ai favori ottenuti dai signori di Milano per i benemeriti del marito e dei figli e per la posizione a corte dei parenti più stretti.

FONTI

MILANO, ARCHIVIO DI STATO (ASMi)

- *Atti di governo, Censo p.a.*, b. 1520.
- *Autografi*, b. 161.
- *Famiglie*, b. 106.
- *Notarile*, bb. 135, 280, 510, 1933.
- *Indice lombardi*, voll. 69, 114.
- *Sforzesco*, bb. 757, 1109, 1491.

PAVIA, ARCHIVIO DI STATO (ASPv)

- *Notarile di Pavia*, bb. 111, 266.

BIBLIOGRAFIA

- ARCANGELI 2008 = L. ARCANGELI, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Donne di potere* 2008, pp. 595-653.
- BASSANI 2020 = A. BASSANI, *Familia id est substantia? Women and statutes in the consilia of Baldus de Ubaldis*, in *Comparing two Italies. Civic tradition, trade networks, family relationships between the Italy of communes and the kingdom of Sicily*, a cura di P. MAINONI, N.L. BARILE, Turnhout 2020 (Nexus Mediterraneo 1100-1700, 7), pp. 189-210.
- BELLAVITIS 1998 = A. BELLAVITIS, *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in *Ricchezze delle donne* 1998, pp. 149-160.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali fra i coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (Ius nostrum, 7).
- Beyond their dowries* 2018 = *Beyond their dowries. Women and wealth in medievale and early modern North-Central Italy*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130/1 (2018), pp. 113-211.
- BEZZINA 2018a = D. BEZZINA, *Looking beyond their dowries*, in *Beyond their dowries* 2018, p. 113-119.

- BEZZINA 2018b = D. BEZZINA, *Married women, law and wealth in 14th-century Genoa*, in *Beyond their dowries* 2018, pp. 121-135.
- BEZZINA 2020a = D. BEZZINA, *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 447-472.
- BEZZINA 2020b = D. BEZZINA, *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 415-445.
- BRACCIA 2020 = R. BRACCIA, *Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 319-346.
- CANOBBIO 2018 = *Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)*, in *Milano medievale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, I), pp. 73-95.
- CANOBBIO 2022 = E. CANOBBIO, "Reducto in bona observantia et regula": comunità femminili e interventi di riforma nel ducato di Milano (sec. XV), in *Monache e libertà a Cremona: l'isola dei monasteri*, a cura di A. BELLARDI, B. DEL BO, A. FOGLIA, Cremona 2022, pp. 33-43.
- Carteggio oratori mantovani* 1999 = *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1499)*, edizione coordinata da F. LEVEROTTI, I (1450-1459), a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999.
- CASO 1981 = A. CASO, *Per la storia della società: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450)*, dagli atti del notaio Protaso Sansoni, in «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 521-551.
- CHABOT 1999 = I. CHABOT, *Seconde nozze e identità materna nella Firenze del tardo Medioevo*, in *Tempi e spazi* 1999, pp. 493-523.
- CHABOT 2009 = I. CHABOT, *Between control and protection. Lineage strategies and the widows in Renaissance Florence*, in *Widowhood* 1999, pp. 127-144.
- CHABOT 2010 = I. CHABOT, «Io vo' fare testamento». *Le ultime volontà di mogli e di mariti tra controllo e soggettività (secoli XIV -XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.
- CHABOT 2011 = I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 445).
- CHABOT 2018 = I. CHABOT, *Multe sunt mulieres in matrimonio existentes que habent bona propria. Réflexions conclusives sur le dossier «Beyond their dowries»*, in *Beyond their dowries* 2018, pp. 199-211.
- CHABOT, CALVI 1998 = I. CHABOT, G. CALVI, *Introduzione*, in *Ricchezze delle donne* 1998, pp. 7-18.
- CHITTOLINI 2021 = G. CHITTOLINI, *Le clarisse e le altre*, in ID., *La Chiesa lombarda: ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 199-214.
- COVINI 2007a = M.N. COVINI, *La bilancia drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.

- COVINI 2007b = M.N. COVINI, *Maletta, Alberico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 158-161.
- COVINI 2007c = M.N. COVINI, *Maletta, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 164-66.
- COVINI 2017 = M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017.
- DANUSSO 1992 = C. DANUSSO, *La donna e i feudi: Uno sguardo alla prassi successoria dell'Italia centro-settentrionale fra Tre e Quattrocento*, in « Rivista di storia del diritto italiano », 65 (1992), pp. 181-239.
- DEL BO 2021 = B. DEL BO, *Tutte le donne (del registro) del podestà fra cliché e novità*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI, M. CALLERI, M.L. MANGINI, Genova 2021 (*Notariorum itinera*, VII/1), 2021, pp. 83-106.
- Donne di potere* 2008 = *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, S. PEYRONEL, Roma 2008 (I libri di Viella, 85).
- Donne e povertà* 2021 = *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, a cura di L. FELLER, P. GRILLO, M. MOGLIA, Roma 2021 (I libri di Viella, 401).
- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (*Quaderni della Società Ligure di Storia Patria*, 8).
- FECI 2004 = S. FECI, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma 2004.
- Fonti e repertori* 2001 = *Fonti e repertori per la storia milanese. I canonici delle principali collegiate milanesi in età sforzesca*, a cura di C. BELLONI, G. CHITTOLINI, in « Reti medievali. Rivista », 2/1 (2001).
- GRAVELA 2018 = M. GRAVELA, *Against the tide. Female property and political shift in late medieval Turin*, in *Beyond their dowries* 2018, pp. 151-165.
- GUGLIELMOTTI 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 1-28.
- KUEHN 1991 = T. KUEHN, *Law, family & women: toward a legal anthropology of renaissance Italy*, Chicago- London 1991.
- KUEHN 1999 = T. KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi* 1999, pp. 431-460.
- KUEHN 2015 = T. KUEHN, *Gender and law in Milan*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The distinctive features of an Italian State*, a cura di A. GAMBERINI, Leiden-Boston 2015 (*Brill's Companions to European History*, 7), pp. 406-431.
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, dowry and citizenship in Late medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- KIRSHNER 2017 = J. KIRSHNER, *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell'Italia tardo medievale*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017 (I libri di Viella, 268), pp. 195-228.

- LAZZARINI 1996 = I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici, 32).
- LEVI PISETZKY 1955 = R. LEVI PISETZKY, *Nuove mode della Milano viscontea nello scorcio del '300*, in *Storia di Milano Treccani*, V, Milano 1955, pp. 877-908.
- LUBKIN 1994 = G. LUBKIN, *A Renaissance Court: Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley 1994.
- MAINONI 1982 = P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- MAINONI 2011 = P. MAINONI, *Il potere di decidere: testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV*, in « *Con animo virile* ». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2011, pp. 197-262.
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VII).
- MENZINGER 2012 = S. MENZINGER, *La donna medievale nella sfera pubblica: alcune riflessioni in tema di cittadinanza nel panorama degli studi storico-giuridici*, in *La condizione giuridica delle donne nel medioevo*, a cura di M. DAVIDE, Trieste 2012 (Atti, 4), pp. 117-143.
- PETTI BALBI 2010 = G. PETTI BALBI, *Pratiche testamentarie a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 153-182.
- PORQUEDDU 2012 = C. PORQUEDDU, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano 2012.
- Ricchezze delle donne* 1998 = *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di I. CHABOT, G. CALVI, Torino 1998.
- ROVEDA 1990 = E. ROVEDA, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III, Milano 1990, pp. 55-115.
- Schiave e schiavi* 2020 = *Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di A. BASSANI, B. DEL BO, Milano 2020.
- Seta Oro Cremona* 2009 = *Seta Oro Cremona. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, Catalogo della mostra, Milano, 29 ottobre 2009 - 21 febbraio 2010, a cura di C. BUSS, Cinisello Balsamo 2009.
- Statuta Papie* = *Statuta civitatis et principatus Papie*, Ticini, Ex typographia Hieronymi Bartoli, 1590.
- Su donne e patrimoni* 2021 = *Su donne e patrimoni nel bassomedioevo: una discussione di "Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII"*, a cura di P. Guglielmotti, a cura di G.M. VARANINI, in « *Reti medievali. Rivista* », 22/2 (2021), pp. 9-60.
- Tempi e spazi* 1999 = *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna 1999.
- TOSI BRANDI 2023 = E. TOSI BRANDI, *Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate*, in « *Reti medievali. Rivista* », 24/1 (2023), pp. 533-559.

- VENTURELLI 1999 = P. VENTURELLI, *Vestire e apparire: il sistema vestimentario femminile nella Milano spagnola (1539-1679)*, Roma 1999.
- VERGA 1898 = E. VERGA, *Le leggi suntuarie milanesi. Gli statuti del 1396 e del 1498*, in « Archivio storico lombardo », 25 (1898), pp. 5-79.
- Widowhood* 1999 = *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di S. CAVALLO, L. WARNER, London-New York 1999.
- ZANOBONI 1997 = M.P. ZANOBONI, *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997.
- ZANOBONI 2007 = M.P. ZANOBONI, "Quod dicti denarii non stent mortui". *Lavoro e imprenditoria femminile a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in « Archivio Storico Italiano », 125 (2007), pp. 699-735.
- ZANOBONI 2016 = M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali. Secoli XIII-XV*, Roma 2016.
- ZORZOLI 1996 = M.C. ZORZOLI, *Una incursione nella pratica giurisprudenziale milanese del Seicento e qualche riflessione su temi che riguardano la famiglia*, in *Ius Mediolani. Studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano 1996, pp. 617-657.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Per la Lombardia del tardo Medioevo gli studi su doti, assetti patrimoniali, possibilità di azione legale e diritti delle donne sono nel complesso scarsi, dato il panorama delle fonti sfavorevole. Si propone la ricostruzione della vicenda biografica di una donna del ceto medio-alto della società milanese del Quattrocento, Margherita Cusani Maletta.

Parole chiave: Lombardia; tardo medioevo; dote; patrimonio.

In late medieval Lombardy, studies on dowries, patrimonial assets, legal action possibilities, and women's rights are rather scarce. This research investigates the biography of Margherita Cusani Maletta, a woman from the middle-upper class of the fifteenth century Milanese society.

Keywords: Lombardy; Later Middle Ages; Dowry; Wealth.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare ottobre 2024
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)